

MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 mar/20 ggi 2018 - Anno II - n. 3 - €7,50



Foto e documenti
inediti di Pascoli
a Matera

Trasgressioni
di ogni tempo

Poster in omaggio:
Atlante urbano di
Matera 1875-2013

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

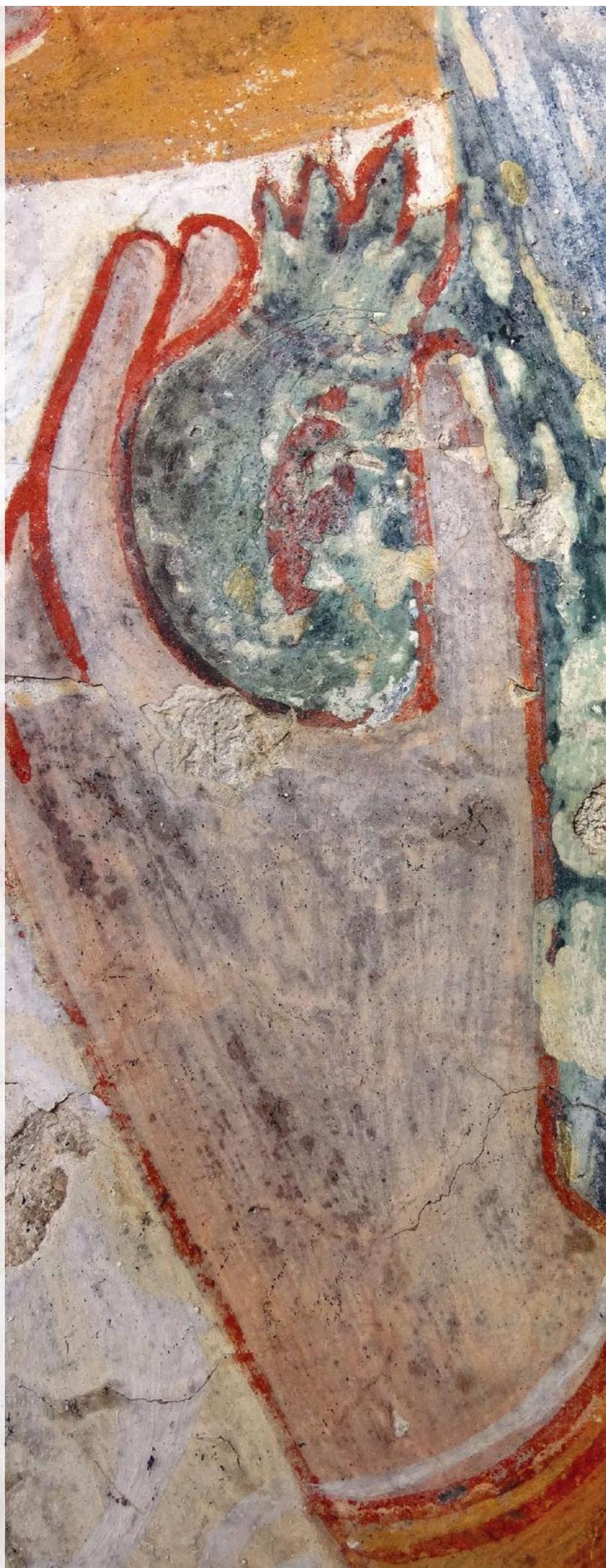
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Lionetti, Pelosi, Un monumento megalitico della murgia materana , in "MATHERA", anno II n. 3, del 21 marzo 2018, pp. 44-51, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Anno II n.3 Periodo 21 marzo - 20 giugno 2018

In distribuzione dal 21 marzo 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 giugno 2018

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS
Via IV novembre, 20 - 75100 Matera

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Isabella Marchetta,
Raffaele Paolicelli, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Domenico Bennardi, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Mariagrazia Di Pede, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Isabella Marchetta, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Rosalinda Romanelli, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via IV Novembre, 20 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Mathera cerca casa**
di Pasquale Doria
- 8 Trasgressioni di ogni tempo:
costumi sessuali e costumi sociali**
di Isabella Marchetta e Salvatore Longo
- 14 I francobolli raccontano la Basilicata**
di Raffaele Natale
- 18 Michele Amoroso:
oscuro e mirabolante artista materano**
di Raffaele Paolicelli
- 22 Ritratto di Giovanni Pascoli,
giovane insegnante di greco e latino a Matera
e altri documenti inediti**
di Pasquale Doria
- 26 La demarcazione dello spazio Divino
nelle teorie di santi**
di Domenico Caragnano e Sabrina Centonze
- 33 Le iscrizioni pseudo-cufiche
nelle chiese lucano-pugliesi**
di Sabrina Centonze
- 40 Una moneta inedita
per la zecca di Melfi**
di Luigi Lamorte e Isidoro Minniti
- 44 Un monumento megalitico
della murgia materana**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 52 Interfectus Comes...**
di Ettore Camarda
- 58 La famiglia Nugent ad Irsina
(1816-1954)**
di Gaetano Morese
- 62 Matera.
Un nuovo laboratorio urbano?**
di Mariavaleria Mininni
- 64 Un viaggio nel tempo profondo:
ciò che resta del mare**
di Giuseppe Gambetta
- 68 Alcuni dei fossili più comuni nelle calcareniti
e nelle argille del territorio materano**
di Giuseppe Gambetta
- 72 Approfondimento - Descrizione stratigrafico-pa-
leontologica ottocentesca dei dintorni di Matera**
di Giuseppe Gambetta
- 77 Storia di una brocchetta esposta nel
Museo Ridola di Matera**
di Isabella Marchetta
- 80 Approfondimento - La sigillata,
una pregiata ceramica "metallica"**
di Isabella Marchetta

RUBRICHE

- 82 Grafi e Graffi**
Il cristogramma e l'ancora, gli emblemi di Cristo
di Sabrina Centonze
- 84 HistoryTelling**
Narrazioni-narrate, storie-istoriate, racconti-raccontati
di Isabella Marchetta
- 86 Voce di Popolo**
La leggenda del Monacello
di Domenico Bennardi
- 89 La penna nella roccia**
Origine ed evoluzione delle gravine
La gravina di Matera
di Mario Montemurro
- 94 Verba Volant**
Parole sante. La liturgia, la devozione e il dialetto
di Emanuele Giordano
- 97 Radici**
Antica liana rinvenuta nella Gravina di Picciano
di Giuseppe Gambetta
- 100 C'era una volta**
La cappella dei Sette Dolori e il culto dell'Addolorata
a Matera
di Raffaele Paolicelli
- 106 Scripta Manent**
Roberto Caprara: "perchè non esiste una
civiltà rupestre"
di Franco dell'Aquila
- 112 Echi Contadini**
Lavoro dei campi e vita domestica: nomi di attrezzi
e oggetti
di Angelo Sarra
- 114 Piccole tracce, grandi storie**
8 aprile 1888: la strage di Bernalda
di Francesco Foschino
- 117 Ars nova**
Il riconoscimento di un'arte "illegale"
e il suo sviluppo nel tempo
di Nunzia Nicoletti
- 120 Il Racconto**
Tu sei bellezza
di Beatrice Cristalli

In copertina:

Particolare del ventaglio liturgico con decorazione pseudo-cufica a palindromo. Flabello di San Sabino, Museo dei Vescovi, Canosa di Puglia (foto da G. Bertelli, M. Falla Castelfranchi, Canosa di Puglia fra Tardoantico e Medioevo, Autostrade Spa, Roma, 1981, Tavola LXIII).

Alla pagina precedente:

Il Giudizio Universale, affresco, dettaglio, Cattedrale di Matera (foto di Rocco Giove).

Un monumento megalitico della murgia materana

di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi

A oriente di Matera, su uno sperone roccioso della Murgia Grande, sono ubicate alcune strutture archeologiche che conosciamo da anni. Fra queste vi è una grande lastra di pietra con evidenti segni di lavorazione, i quali potevano far supporre che si trattasse di un rudimentale palmento all'aperto. Strutture con questa funzione si trovano, infatti, sul pianoro sovrastante la chiesa di Cristo la Selva, in contrada Pianelle¹ e nell'area compresa

presenti in Sicilia e Puglia, in particolare lungo il litorale barese, nella penisola salentina e a nord di Taranto. I più vicini a Matera si trovano nel territorio di Gioia del Colle. La datazione dei dolmen è ascrivibile ad un ampio arco cronologico, compreso tra il tardo Neolitico e l'Età del Bronzo, non ulteriormente precisabile a causa della scomparsa dei resti scheletrici e dei corredi funebri. I dolmen pugliesi sono stati datati alla media Età del Bronzo (3.600-3.300 anni fa).

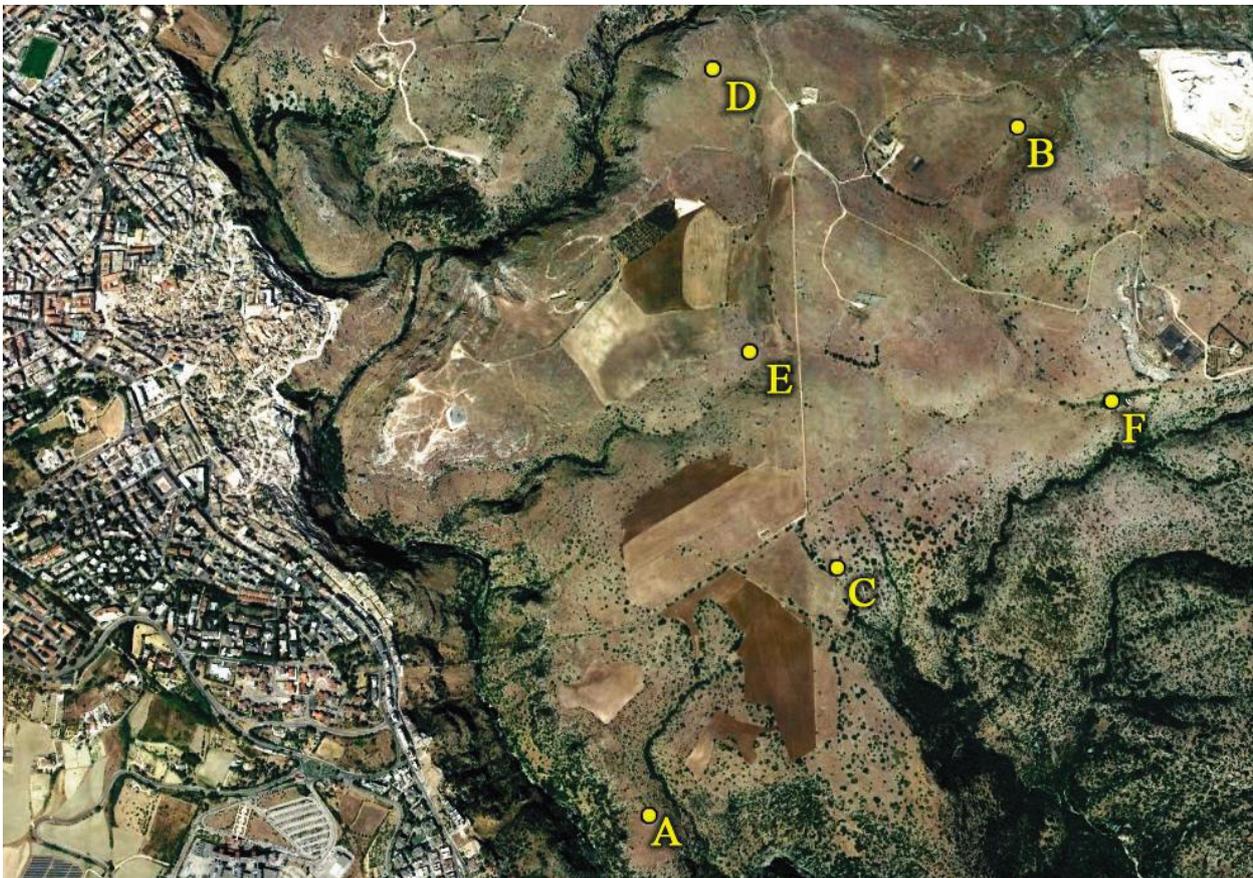


Fig. 1

tra Grotta dei Pipistrelli e Lamaquacchiola. Questi esemplari sono caratterizzati da vasca di pigiatura, pozzetto per collocarvi il tino e doccia di scarico del mosto. Valutazioni più attente ci hanno convinti che si tratti dei resti di un monumento megalitico associato ad altri manufatti.

In Italia meridionale monumenti megalitici sono

Nella quasi totalità dei casi, i monumenti superstiti di questo genere sono stati tutti alterati dallo spietramento dei suoli a fini agricoli.

Domenico Ridola e i "sepolcri siculi"

Nel 1890 l'archeologo Paolo Orsi scriveva a Domenico Ridola: «*Ella deve, al par di me, occuparsi delle scoperte sicule*». A questa sollecitazione Ridola [1901, p.2] scrive: «*[...] risposero da parte mia il buon volere, le ricerche assidue e non guari dappoi le scoperte*».

¹ Un palmento si trova a circa 700 m a NW del manufatto in esame, sul margine della gravina.



Fig. 2

Orsi, con la locuzione “scoperte sicule”, si riferiva, in generale, alle tombe a grotticella dell’Età dei Metalli. Fu il maggiore interesse verso tali ricerche a permettere una più puntuale ricostruzione dei movimenti migratori, verificatisi a partire dagli inizi dell’Età del Bronzo, che avrebbero introdotto nella penisola italiana la cultura indoeuropea. Luigi Pigorini si chiedeva, infatti, «*se l’Italia meridionale [avesse] avuto le civiltà proprie delle due età [del Bronzo e del Ferro] e, nel caso affermativo, se e in quali rapporti fossero con quelle contemporanee di altre contrade della penisola*» [Pigorini 1901, p.1].

Domenico Ridola dunque si attivò per localizzare



Fig. 3

quelle strutture che, nei suoi appunti, definiva “truddi”, cioè antichi cumuli di pietrame ubicati su suolo murgiano e sulle colline a base argillosa e sabbiosa (località Due Gravine, Matinelle, Santa Lucia di Bradano ecc.). Infatti nelle sue annotazioni molteplici sono le citazioni tratte dalle “platee”, cioè dagli inventari della proprietà ecclesiastica compilati in piena Controriforma, nei quali gli “specchioni di pietre” indicavano i termini di confine fondiario.

Ridola riteneva che un buon numero di quei “truddi” fossero strutture preistoriche o protostoriche celanti sepolcri di differente tipologia: i cosiddetti “sepolcri siculi”. In questo modo gli archeologi del tempo designavano tutti i sepolcri a grotticella, dai più antichi,

pertinenti alla facies di Laterza², a quelli più recenti e complessi caratterizzati da elaborati ipogei destinati ad accogliere numerose sepolture.

Cumuli di questo genere iniziarono ad essere segnalati a Ridola in diversi ambiti del territorio materano. Nel 1893 fu individuato un sepolcro costituito da pozzetto e nicchia a forno presso la Serra di Monsignore [Ridola 1901, p.3, n.2; Cremonesi 1976, p.80] sul vallone San Bruno, alla Selva; nel 1894, Giovanni Iacovuzzi, uno dei suoi collaboratori, gli riferì di un “truddo” a Murgia Timone³, posto a 150 m a NNE di Iazzo Gattini e, successivamente, di altri tre rinvenuti poco più ad E; poi sarà la volta della necropoli di sepolcri a grotticella di San Martino, localizzata sul finire dell’Ottocento, per giungere, nel 1896, alla scoperta dell’importante tomba di Parco dei Monaci, dalla quale sarà recuperato un prezioso corredo di armi in bronzo. Simili segnalazioni gli perverranno anche per le contrade Murgecchia, Trasano, Trasanello, Tirlecchia, San Francesco, Cappuccini, Ofra, Lamaquacchiola, Cozzica, Pietrapenta, ecc.

Sul pianoro di Timone, e in varie altre località (Murgecchia, Trasano, Trasanello, Murgia Cascione, Tirlecchia, Gravina di Picciano ecc.), a breve e a lungo raggio dal villaggio neolitico, oltre ai monumenti funerari dell’età del Bronzo, le segnalazioni riguardarono altre strutture caratterizzate da specchie: si trattava di molte decine di sepolcri a tumulo dell’Età del Ferro⁴, che celavano una cista realizzata con lastre calcaree o un sarcofago scavato nella calcarenite⁵.

La maggior parte di questi manufatti oggi appare violata, con evidenti segni di scavi - non documentati -, riconducibili ai collaboratori di Ridola, consapevoli di far cosa gradita allo studioso in caso di ritrovamenti di oggetti interessanti.

Il sito

Oltre Madonna della Croce⁶, a circa 500 m in direzione SSE, prende forma uno sperone calcareo lungo poco più di 500 m, orientato verso la chiesa della Madonna dell’Arena. È delimitato a W dalla Gravina di Matera e ad E da un alveo di erosione suo adduttore. La sua sommità, di altezza compresa tra 389 e 403 m s.l.m. (quote IGM), è parzialmente coperta da uno strato calcarenitico che, in talune aree del suo sviluppo, potrebbe raggiungere la potenza di un paio di metri. Si distinguono due settori: il primo, più stretto, sub-pianeggiante, anticamente sovrastato da una cresta di cui sopravvivono solo alcuni spuntoni, e l’altro che si dilata in forma di trapezio irregolare, pendente verso la cuspidale dello stesso sperone roccioso. Il megalite è

2 Alcuni autori classificano i sepolcri materani di questo tipo come eneolitici, altri li attribuiscono al Bronzo antico. [Cremonesi 1976, p.81].

3 Si tratta della tomba a grotticella posta all’esterno del villaggio neolitico, verso NW. Lo stesso Iacovuzzi ne localizzerà altri tre insistenti nell’area del villaggio neolitico.

4 Qualcuno di questi tumuli ha restituito anche corredi più antichi riconducibili all’Età del Bronzo.

5 Talvolta, questi tumuli, oltre alla sepoltura centrale, ne contengono una seconda posta marginalmente riservata ad un individuo di età infantile.

6 Quest’area era detta Murgia Grande. Nelle fonti d’archivio è pure nominata Murgia Cascione in relazione alla vicina chiesa di San Canione.



Fig. 4

collocato al confine fra i due settori, nel punto in cui si esaurisce la cresta rocciosa, in prossimità di un cumulo di grossi massi a W della stessa. Sul pianoro opposto della gravina si trovano due zone di rinvenimenti di tombe a grotticella: Cappuccini e Ofra.

Oltre al monumento megalitico, sul medesimo strato calcarenitico, sono presenti i resti di strutture databili all'Età del Bronzo, alle quali è riconducibile anche l'abbondante ceramica presente nei dintorni. Tali evidenze consistono in frammenti di impasto di colore bruno-rossiccio all'esterno, scuro all'interno, mentre qualche esemplare presenta la tipica decorazione applicata a cordoncino. Tutte le strutture mostrano segni di alterazione da scavi, probabilmente eseguiti dai citati collaboratori di Ridola.

Tra Murgia Cascione e Murgia Timone si rinvencono due abitati, riconducibili a momenti diversi dell'Età del Bronzo: uno si trova a circa 800 m, verso N, sulla collina sabbiosa con la chiesa in muratura di San Biagio [Lionetti, Pelosi 2011, p. 143], l'altro verso NE, a oltre 1.500 m, nell'area del villaggio neolitico e nei suoi dintorni. Entrambi gli abitati erano connotati da capanne e da abitazioni in grotta artefatta. Le strutture megalitiche in esame potrebbero ricondursi a uno o ad entrambi gli insediamenti.

Il megalite e le altre strutture

Analizziamo in primo luogo il monumento megalitico (fig. 1, lettera A, coord. satellitari: 40.654616, 16.623709) utilizzato nel seguito come punto di riferimento per l'ubicazione delle altre strutture.

Il megalite ha forma di trapezio e mostra i due spigoli afferenti al lato N abbattuti (fig. 2). Il suo margine N misura 2,45 m, il meridionale 1,55 m, l'occidentale 2,20 m, l'orientale 1,50 m. La sua superficie superiore è incisa

da una conca poco profonda di forma quadrangolare, delimitata da bordo sui lati N, E e S e presenta, inoltre, cinque coppelle⁷. Di queste, tre insistono nella conca, una è posta sul lato N, un'altra sul lato E. Presso il margine occidentale, la lastra ha un foro che l'attraversa da parte a parte (fig. 3). Al foro passante convergono tre canalicoli poco profondi. Uno di essi, prossimo al lato meridionale della conca, attraversa una coppella, prima di raggiungere il foro⁸. Un circolo di grandi massi, del diametro di circa 9 m, circonda il megalite che è posto in posizione eccentrica trovandosi nella sua metà E (figg. 4 e 5). Altri grandi massi sono sul lato E del megalite. A meno di 10 m a N del circolo di pietre si scorge un altro gruppo di grandi massi, anche questi circondati da sassi disposti in tondo. Su alcuni di essi si notano altre coppelle.

A circa 50 m dal megalite, verso NW, si nota una sorta di tumulo allungato in senso EW di circa 25 m. È costituito da pietrame quasi esclusivamente calcareo (fig. 5). Occorre sottolineare che la superficie d'appoggio di questo tumulo è calcarenitica, e ciò fa ragionevolmente supporre che il materiale lapideo calcareo, raccolto da luoghi distanti, sia stato accumulato intenzionalmente. Ancora più a NW, a circa 110 m dal megalite, è ubicato un gruppo di probabili ortostati privi di piatta banda (fig. 6). Ancora in direzione N si riscontra la presenza di un altro tumulo. Verso SE, a circa 50 m dal megalite, si scorge una struttura quadrangolare di 10 m di lato (fig. 5). Lungo il suo perimetro si trova un masso con coppella e solchi. A 10 m, verso E, s'incontra una sporgenza rocciosa di forma allungata, anch'essa caratterizzata da

⁷ Altre incisioni a coppella presenti sul monolite potrebbero essere state determinate dall'erosione.

⁸ Lo spessore massimo del megalite è 0,75 m; il minimo 0,25 m.



Fig. 5

coppella e canalicoli.

Il circolo di pietre che circonda il megalite appare depauperato, probabilmente a causa del riutilizzo del materiale lapideo come avvenuto, per esempio, ad alcuni sepolcri dell'Età del Ferro, la cui copertura è stata utilizzata per la costruzione dei muri a secco interpoderali.

Quella di Murgia Grande non è l'unica struttura megalitica rinvenuta nel materano. In contrada San

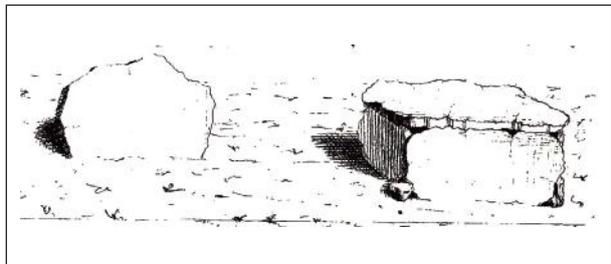


Fig. 6

Martino, Ridola fece scavare una tomba costituita da lastre di pietra di notevoli dimensioni⁹, che Rellini ha reputato essere un dolmen [Rellini 1919, p.25] (fig. 6). Di recente, in località Cozzica, abbiamo rilevato la presenza dei resti di un altro monumento megalitico. Qui, dell'antico sepolcro, sopravvivono quattro ortostati in connessione a delimitarne la parete di fondo e parte delle laterali (fig. 7). I quattro massi si mostrano concrezionati con la base rocciosa su cui poggiano, caratteristica, questa, che ne sottolinea l'antichità. La lastra più alta, ridotta come le altre dal disfacimento meteorico, conserva l'altezza residua di 0,75 m. Queste evidenze attestano che il fenomeno megalitico ha

⁹ Lo scavo avvenne nell'aprile del 1900. La lastra di copertura del sepolcro misurava 1,50 m x 1,10 m; le quattro laterali si aggiravano intorno 0,80 m.

interessato anche la murgia materana che, dal punto di vista geologico, costituisce uno dei lembi più occidentali della murgia pugliese. Del resto, ad attestarne l'affinità tipologica, sulla scorta dei pochi esemplari superstiti, sembrerebbe che i dolmen materani siano di piccole dimensioni, così come quelli rinvenuti nel Salento.

Nell'ambito di Murgia Timone insistono i resti di altri manufatti lapidei di origine preistorica o protostorica. Presso il muro SE di Parco Radogna, a 80 m dallo spigolo E, si trova un mezzo circolo di grosse pietre, all'interno del quale Ridola rinvenne alcuni pozzetti sepolcrali dell'Età del Bronzo (fig. 1, lettera B, coord. satellitari: 40.671375, 16.636069) [Ridola 1926, p.5, n.1]. La corda di tale arco di pietre è di circa 45 m. Questa struttura, che doveva avere inizialmente di forma circolare o ellittica, fu dimezzata nei secoli recenti durante lo spietramento dello stesso Parco Radogna. Su Murgia Cascione, a circa 100 m a SE dell'abbeveratoio posto lungo il tracciato dell'Acquedotto Lucano, si trovano i resti di un imponente muro circolare con doppio paramento largo fino a 2,5 m (fig. 1, lettera C, coord. satellitari: 40.660210, 16.629495). Il suo diametro misura circa 20 m. Nei pressi si notano alcuni tumuli.

Sul fianco destro del Vallone dei Tre Ponti, a 250 m



Fig. 7

a WNW di Iazzo Gattini, è ubicato parte di un altro muro, simile al precedente, di cui sopravvive la sola assise di base (fig. 1, lettera D, coord. satellitari: 40.673083, 16.626148). Anche questo manufatto doveva avere un diametro di una ventina di metri. Un altro ancora si trova sul fianco destro del vallone Lupara (fig. 1, lettera E, coord. satellitari: 40.665508, 16.627150) a 200 m ad E della chiesa in muratura di San Biagio. Presso il bacino dell'Acquedotto Lucano, a W, si scorge una notevole struttura rettangolare (fig. 1, lettera F, coord. Satellitari: 40.664212, 16.638294) di circa 50 m x 30 m a NW della quale si trovano diversi tumuli.

Le tombe a grotticella del materano

I monumenti megalitici, la cui funzione doveva





essere prevalentemente funeraria¹⁰, mostrano affinità di impianto con le tombe a grotticella. Come queste, infatti, hanno un *dromos*, ossia un corridoio a cielo aperto, una camera sepolcrale – solitamente quadrangolare – a volte preceduta da un'anticamera, un circolo di pietre che circonda l'intera struttura¹¹ e un foro che, non in tutti i casi, ne attraversa la volta¹². Alcuni esemplari presentano una piccola apertura d'accesso ricavata in una lastra verticale, e contengono numerose sepolture, il che rende ancora più stringente il confronto con le grotticelle sepolcrali. In sintesi, i sepolcri a grotticella sarebbero una sorta di equivalente in negativo dei dolmen, come le chiese rupestri lo sono di quelle in muratura.

Secondo alcuni studi, i più antichi sono da ricondurre al tardo Neolitico¹³, ma i più dovrebbero essere attribuiti all'Età del Rame e del Bronzo, e pertanto sarebbero da considerare generalmente coevi delle tombe a grotticella¹⁴. In quanto a queste ultime, dopo le indagini di Ridola che ormai risalgono a più di cento anni fa, nessuno studio è stato effettuato sulle strutture¹⁵ ma solo sugli oggetti di corredo conservati nel locale museo¹⁶. Proprio in relazione a quanto appena detto, non appare fuori luogo procedere con una rapida descrizione dei diversi tipi di sepolcri a grotticella artificiale¹⁷ documentati nel territorio materano.

Tombe tipo Serra Monsignore

Sono tombe della facies di Laterza scavate su superfici calcarenitiche sub-pianeggianti. Si trovano sul pianoro sinistro del Vallone di Grotta Porcaro [Boenzi *et alii* 2017, p. 85], dove sono ubicate in due ambiti diversi. Sono caratterizzate da pozzetto di profondità variabile, che raramente supera il metro, da una o due nicchie a forno, le cui dimensioni consentono di contenere giusto il cadavere in posizione rannicchiata e un piccolo corredo funebre. Più esemplari hanno la celletta sepolcrale orientata verso SW, ma ve ne sono altri con orientamento a S. La piccola necropoli contempla anche un manufatto incompleto di cui esiste il solo pozzetto d'accesso. Furono rinvenute dai collaboratori di Ridola in momenti diversi tra il 1893 e il 1910 [Cremonesi 1976, p. 81], e da allora non sono più state rivisitate dagli archeologi. Negli scarni appunti di Ridola si parla di tre

tombe, mentre sul posto se ne contano sette [Boenzi *et alii* 2017, p.85]. Contenevano vasi ascrivibili alla prima Età dei Metalli. Due tombe dello stesso genere furono rinvenute, all'epoca in cui era attivo Ridola, in località Cappuccini. Rimonterebbero, secondo R. Peroni, alla prima Età del Bronzo e sarebbero state riutilizzate nel Bronzo recente [Cremonesi 1976, p.80]. Altri sepolcri simili sono stati localizzati dai collaboratori di Ridola nelle località San Martino¹⁸ e Tirlecchia¹⁹.

Tombe tipo Murgia Timone

Nell'area del villaggio neolitico di Murgia Timone, e nei suoi pressi, sono state localizzate quattro tombe a grotticella artefatte: due con doppia camera sepolcrale e due con camera singola. Altre tombe dello stesso tipo, caratterizzate da camere sepolcrali quadrangolari o trapezoidali, prive di pozzetto, in quanto scavate in gradoni rocciosi, si trovano: sulla stessa Murgia Timone, a Murgecchia, a N e ad E di casino Brucoli; in contrada Ofra, ad E dell'ovile in muratura; in contrada Cristo, sul pianoro destro della Gravina di Picciano (un esemplare).

Tombe tipo Lamaquacchiola

Sono caratterizzate da una piccola cella sepolcrale preceduta da un modesto ambiente, con il quale comunica tramite una finestrella ricavata in un diaframma roccioso. In località Lamaquacchiola, a circa 1.200 m a SSE di Grotta dei Pipistrelli, se ne rinviene un esemplare realizzato in un gradone calcarenitico. Vi si accede tramite un piccolo ingresso, oggi sbrecciato, che immette in un modesto ambiente quadrangolare; da qui si passa, attraverso un diaframma roccioso con una piccola apertura, pure quadrangolare e sbrecciata, nella cella sepolcrale, le cui dimensioni sono pressoché uguali a quelle dell'ambiente che la precede²⁰. In questa cella, sulla parete sinistra, si apre una nicchia simile ad un piccolo giaciglio. Un esemplare dello stesso genere fu rinvenuto in località San Francesco²¹, a S della città²².

10 Solo pochi di essi hanno restituito ossa umane e corredi funerari, essendo state la maggior parte oggetto di manomissioni di vecchia data.

11 Lo hanno diversi esemplari pugliesi.

12 Esempi di questo genere sono documentati a Murgecchia, Trasano, Cozzica ecc.

13 Molti esemplari indagati si sono rivelati privi di sepolture e dei relativi corredi per cui il loro inquadramento cronologico non è certo.

14 Come le tombe a grotticella, anche molti dolmen sono stati riutilizzati fino all'Età del Ferro.

15 Ad eccezione di quelle ubicate a Murgia Timone che sono le più conosciute.

16 I corredi, a causa degli infiniti spostamenti iniziati già all'epoca di Ridola che conservò le sue collezioni nei luoghi più disparati, si sono irrimediabilmente confusi. Inoltre molti sepolcri furono riutilizzati per numerose generazioni e pertanto, in diversi casi, le più antiche deposizioni ed i corredi furono rimossi per far posto ai nuovi defunti e ai relativi oggetti.

17 Si tenga presente che in alcuni casi si sfruttarono come luoghi di deposizione funeraria anche cavità naturali. Un esempio è costituito dalla cosiddetta Grotta Funeraria, ubicata presso Grotta dei Pipistrelli, in cui furono rinvenuti i resti di una trentina di individui e pochi oggetti di corredo. Altri anfratti naturali con sepolture furono rinvenuti nella gravina di Pietrapenta.

18 Secondo Ingravallo [1976, p.67] i sepolcri di San Martino rimonterebbero alla cultura di Serra d'Alto, ma l'elevato numero di teste di mazza forate provenienti da questa località ci induce a pensare a sepolcri eneolitici riutilizzati nei secoli successivi. È dubbia, a nostro avviso, l'attribuzione al neolitico poiché i frammenti ceramici databili a quest'età potrebbero esservi penetrati a causa delle manomissioni subite dai sepolcri. Domenico Ridola [1912, p.61, n.1] parla di sepolcri a "pozzetto di tipo siculo".

19 Qui furono indagati due sepolcri con pozzetto del diametro di circa 0,85 m, cella a forno di circa 3 m e muri interni che le scandivano in più scomparti. Per questi manufatti valgono le stesse considerazioni già espresse per i simili rinvenuti a San Martino. Lo Porto [1992-1993, pp.94-98] non li classifica come strutture sepolcrali, nonostante il rinvenimento di una mandibola umana, ma come ripostigli di derrate, facendoli rimontare al Neolitico sulla scorta dei frammenti ceramici rinvenuti.

20 La larghezza della camera anteriore è di 1,45 m; la profondità è di 0,95 m; l'altezza, dall'attuale interro, è di 1,10 m. L'ingresso in origine doveva avere un lato di circa 0,60 m. L'ingresso della cella sepolcrale, invece, è di misura indeterminabile. Le dimensioni della cella sepolcrale sono: larghezza 1,35 m; profondità 1,65 m; altezza dall'attuale interro 1,50 m. Il giaciglio ha larghezza di 1,50 m e profondità di 0,55 m.

21 Fu rinvenuta nel marzo del 1920. Aveva un pozzetto quadrangolare largo 0,90 m e profondo altrettanto. La sua cella misurava 1,20 m x 0,55 m ed era accessibile tramite una finestrella quadrangolare di 0,45 m di lato. Il sepolcro conteneva quattro vasi ascrivibili al subappenninico [Cremonesi 1976, pp.80-85].

22 In questa zona è in corso la costruzione di un nuovo complesso di abitazioni.

Quest'ultimo, a differenza del primo, non fu realizzato su un gradone, ma su una superficie in lieve pendio. Era molto simile all'esemplare di Lamaquacchiola, da cui differiva solo per il fatto che l'anti-cella era sostituita dal pozzetto.

Altre tombe a camera

Un'ultima categoria di tombe è quella rappresentata a Murgia Timone da tre esemplari scavati sul fianco della gravina. Si tratta di sepolcri ricavati su parete tufacea molto simili a quelli delle gole di Pantalica. Sono caratterizzati da una incisione quadrangolare di circa 1,5 m di lato in cui, in antico, si apriva il piccolo varco d'accesso alla camera funeraria. Quest'ultima doveva essere un modesto ambiente quadrato. Purtroppo i tre esemplari materani sono stati tutti manomessi, e due di questi riutilizzati come luoghi di culto. Le strutture riutilizzate si trovano presso la chiesa di Sant'Agnese, e sono le note chiese di Santa Maria dell'Arco e di San Lupo²³; la terza è vicina alla chiesa di San Canione, sul fianco destro della lama e prossima allo sbocco di questa nella gravina. Delle suddette strutture è possibile ipotizzare un inquadramento cronologico vago, compreso fra l'Età del Ferro e il periodo Magnogreco. È probabile che altri esemplari fossero presenti nell'abitato di Matera e nei numerosi insediamenti rupestri sparsi nelle gravine e negli alvei d'erosione ad esse afferenti. I rimaneggiamenti subiti, ovviamente, le hanno rese irricognoscibili²⁴.

Le coppelle

Il megalite materano, come alcuni esemplari pugliesi, è caratterizzato dalla presenza di coppelle, canalicoli e foro passante. Anche diverse pietre prossime alle strutture descritte mostrano simili incisioni, e se ne trovano, inoltre, in disparati luoghi della nostra murgia.

Sull'antichità di questi segni non è facile esprimersi: una valutazione empirica potrebbe basarsi sullo spessore delle concrezioni calcaree stratificate all'interno. Questa valutazione rende immediatamente palese l'antichità di tante buche per pali di capanne del Neolitico e dell'Età dei Metalli. In questi casi, infatti, le concrezioni sono tali da colmarle anche del tutto. Le buche di epoca storica recente, per esempio quelle per il fissaggio di pali di sostegno di vigneti²⁵, mostrano concrezioni di spessore minimo. Le coppelle in esame sembrano tutte di aspetto fresco. Anche in rapporto alla presenza di tali incisioni troviamo un'affinità con i megaliti pugliesi e di altri luoghi, ai quali sembrerebbe siano state correlate pratiche rituali di epoca recente, di probabile carattere propiziatorio. Quando i segni incisi sulla roccia consistono in solchi e piccole concavità non

si può che pensare all'acqua, ossia ad elementi simbolici probabilmente realizzati in momenti di siccità per augurarsi il ritorno delle precipitazioni. È verosimile che i nostri predecessori abbiano interpretato i dolmen, e i megaliti in generale, come monumenti innalzati per ottenere la pioggia, specialmente quando la loro pietra di copertura si caratterizzava per la presenza di coppelle, canalicoli e foro passante. Queste incisioni, infatti, somigliano moltissimo a tanti piccoli invasi, artefatti o naturali, che si trovano sui pendii calcarenitici. Queste conche, che nella maggior parte dei casi possono contenere pochi litri di acqua, sono munite di piccoli canali che vi convergono in modo da addurvi l'acqua meteorica. Coperte con una lastra di pietra potevano garantire acqua per il pastore e i suoi animali e si colmavano anche con precipitazioni di breve durata. Se ne trovano interessanti esempi a Lamaquacchiola, sul pianoro sinistro del Vallone dei Preti, sul destro del Vallone Tufara ecc.

Quanto descritto in questo articolo è il frutto di reiterate ricognizioni di superficie che solo lo scavo archeologico potrà eventualmente confermare, rivelando la vera natura e l'effettiva cronologia dei manufatti.

Bibliografia

- [Boenzi *et alii* 2017] F. Boenzi, D. Capolongo, G. Lionetti, Il paleolitico nell'area materana nel contesto geologico ambientale, Matera, Ente Parco della Murgia Materana.
- [Cremonesi 1976] G. Cremonesi, Località varie della prima Età dei Metalli e della Civiltà Appenninica, pp. 80-85, in "Il Museo nazionale Ridola di Matera", Matera, Meta.
- [Gabrieli 1936] G. Gabrieli, Inventario topografico e bibliografico delle cripte eremitiche basiliane di Puglia, Roma, Regio istituto d'archeologia e storia dell'arte.
- [Ingravallo 1976] E. Ingravallo, San Martino, pp. 67-70, in "Il Museo nazionale Ridola di Matera", Matera, Meta.
- [Lionetti, Pelosi 2011] G. Lionetti, M. Pelosi, Considerazioni sui complessi rupestri artefatti preellenici della murgia materana, in "Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela", Atti del IV convegno internazionale sulla civiltà rupestre, Savelletri di Fasano (BR), 26-28 novembre 2009, Spoleto, Fondazione Centro Studi sull'Alto Medioevo.
- [Lo Porto 1992-1993] F. G. Lo Porto, Matera. Vecchi e nuovi scavi nell'insediamento neolitico di Tirlecchia, in "Notizie degli scavi di antichità", serie IX, voll. III-IV, pp. 73-146.
- [Padula 2002] M. Padula, Palazzi antichi di Matera, Matera, Altrimedia.
- [Pigorini 1901] L. Pigorini, L'età del bronzo e la prima età del ferro nell'Italia meridionale, Parma, Battei.
- [Rellini 1919] U. Rellini, I villaggi preistorici trincerati di Matera: contributo allo studio delle origini delle fortificazioni, Roma: presso la sede della Società.
- [Ridola 1901] D. Ridola, La paleontologia nel Materano, Parma, Battei.
- [Ridola 1912] D. Ridola, Brevi note sulla stazione preistorica della Grotta dei Pipistrelli e della vicina Grotta Funeraria, Matera, Conti.
- [Ridola 1926] D. Ridola, Le grandi trincee preistoriche di Matera: la ceramica e la civiltà in quel tempo, Scansano, Tipografia deli Olmi di Carlo Tessitori.

23 Nelle fonti d'archivio sono definite "chiese" in realtà sono cappelle rurali. Il Gabrieli [1936, p.51], a proposito di San Maria dell'Arco, parla di "tomba sicula".

24 Forse a questa categoria apparteneva un sepolcro rinvenuto durante gli ottocenteschi lavori di ampliamento di palazzo Malvezzi, tra il Castelvecchio e la Civita [Padula 2002, p.85]. L'autore riporta la citazione con una descrizione del ritrovamento ma senza specificarne la fonte; potrebbe trattarsi di una memoria di Giuseppe Gattini seniore.

25 Se ne trovano a Murgia Timone, all'Ofra, a Murgia Sant'Andrea ecc. e sono solitamente oblunghe.